



Gigi Damiani

La mia bella anarchia



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La mia bella anarchia

AUTORE: Damiani, Gigi

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La mia bella anarchia / Gigi Damiani. -
Cesena : L'Antistato, 1953. - 23 p. ; 21 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 febbraio 2024

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
POL042010 SCIENZE POLITICHE / Ideologie Politiche /
Anarchismo

CDD:
320.57 (19.) TEORIE E IDEOLOGIE POLITICHE. ANARCHI-
SMO

DIGITALIZZAZIONE:
Virginia Vinci

REVISIONE:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

IMPAGINAZIONE:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it
Claudia Pantanetti, liberabibliotecapgt@gmail.com

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
PREMESSA.....	9
CAPITOLO I.....	12
CAPITOLO II.....	14
CAPITOLO III.....	17
CAPITOLO IV.....	20
CAPITOLO V.....	24
La barca di S. Pietro.....	27

GIGI DAMIANI

La
**MIA BELLA
ANARCHIA**

Gli anarchici – è noto – sono dei sentimentali. La loro aspirazione ad una società nella quale tutti gli uomini si amino reciprocamente, ad una società nella quale non vi siano nè disuguaglianze, nè ingiustizie, nè miserie, è dettata da un profondo sentimento di amore che erompe spontaneo dai loro cuori.

Gli anarchici sono dei sentimentali che ragionano. Essi hanno infatti scoperto le cause dei mali sociali. Sono dei sentimentali che lottano ed essi lottano senza tregua, vigorosamente, per la distruzione delle cause da cui derivano le miserie, le ingiustizie, le disuguaglianze.

Gli anarchici hanno riconosciuto che la causa principale dei mali sociali è rappresentata dal principio di autorità. Essi sono perciò implacabili nemici di ogni forma di autorità e vedono nell'Anarchia il simbolo della libertà.

Gigi Damiani eleva in queste pagine un inno veramente ispirato, un inno che parte dal cuore, alla SUA BELLA ANARCHIA.

Lo scritto è soffuso di un sentimentalismo che conquide – vorremmo dire che commuove – espresso nello stile così caratteristico, anche dal punto di vista letterario, del nostro amato compagno – scrittore dei più noti

e dei più apprezzati nel campo anarchico – che con tanto entusiasmo e tanta fede ha sempre lottato per l'ANARCHIA.

La fede e l'entusiasmo non si sono mai affievoliti, nell'animo e nel pensiero di Gigi Damiani, durante la sua lunga e travagliata vita, integralmente dedicata a difendere e ad esaltare l'ideale anarchico.

Gigi Damiani è ancora innamorato della sua bella Anarchia, come lo fu negli anni giovanili, e sente ancora – come al tempo della gioventù – tutto il fascino che promana dall'ideale sublime.

Di questo ideale sublime di questa SUA BELLA ANARCHIA – Gigi Damiani sa darci, nelle brevi pagine di questo opuscolo, i lineamenti bellissimi, in una sintesi particolarmente efficace.

La lettura di queste paginette eleva lo spirito e lo riempie d'ottimismo verso l'avvenire, verso la realizzazione delle nostre aspirazioni, verso la realizzazione dell'ANARCHIA.

GLI EDITORI

PREMESSA

Certamente il potere di combinare frammenti di vite vissute con frammenti di vite desiderate, è quello che permette all'uomo d'immaginare che ha già vissute altre vite, naturalmente tali e quali le desiderava. Ben di sicuro leggende, tradizioni, frammenti di storia sono all'origine di queste sue fantasticherie, ma vi predomina la volontà di potere vivere integra e piena la propria vita, di espandervi la propria umanità. È un grave errore credere ch'essa cominci coi profeti, coi giudici, coi sacerdoti e con le leggi che si vogliono dare all'uomo e all'universo in cui questo si muove. L'uomo era avanti che venissero scolpite le tavole della legge, le precedeva e le violava già coi suoi desideri, con le sue passioni. Egli si era fatta una vita avanti che i profeti gliene dettassero il codice, e quella era la sua vera vita.

Tutto ciò ch'è avvenuto, poi ne ha falsato i termini, ne ha spostato i desideri, avvelenato i godimenti. La morale che si affaticava ad assicurargli il possesso di una pecora, d'una collina, di una donna, lo faceva il proprietario non solo di una cosa, ma anche di un altro essere: gli dava investitura di padrone e capacità di tiranno. Così lentamente perdeva la coscienza, la conoscenza di se stesso; cessava di essere l'associato di un altro uomo, l'amante di una donna; non sapeva più muoversi

liberamente; ad ogni suo atto presiedeva una regola, una norma; cessava d'essere umano per divenire artificiale, innaturale. Ora non c'è da meravigliarsi se nel suo subcosciente riaffiorano i sentimenti dolci e buoni di quando era lui, secondo la propria natura. E noi dobbiamo alla rifioritura di quello che fu il suo primo passato se ci capita di vederlo sollevarsi contro quello che divenne il suo presente, sospirare dei ritorni all'epoca in cui la sua natura poteva espandersi al di là del chiuso dei precetti morali, respirare a pieni polmoni, mangiare a sazietà, amare con tutti i suoi sensi. Forse l'Anarchismo nasce dall'acuto desiderio di vivere la già vissuta vita nella solidarietà tra tutti gli esseri, quando ancora l'uomo non aveva imparato ad aggiogare un bove o un cavallo per prepararsi ad aggiogare un altro uomo. Così e perciò l'Anarchismo non può che restare umano e non può vedere davanti a sé altro che uomini; altro che una estensione della specie, e non nemici di classe. Le classi nascono poi: le partorisce la legge, la religione, l'ordine sociale che si stabilisce. Dalle libertà non potevano nascere, perchè la libertà dava a tutti spazio, pane ed amore; se per rimuovere una grossa pietra o un tronco di albero occorreva che altre braccia si stendessero, bastava chiederne il soccorso. L'uomo fatto dalla natura era mite e buono, non aveva ancora gustato del frutto del bene e del male: i due si equivalevano, per la sensazione che gli davano. Bisognò che un dio giardiniere sbucasse fuori dagli abissi del tempo per proibirgli la conoscenza, per maledirlo nell'ignoranza. Ma lo spirito anarchico

che ne aveva guidato i primi passi non morì: ha sete di libertà e in essa e per essa lo vedremo rivivere.

CAPITOLO I.

Scrivendo queste pagine, mi propongo di portare alla vostra conoscenza, quella che io chiamo la mia bella Anarchia. Certamente essa può essere anche vostra; nessuno vi impedisce di amarla e di farvi amare da essa. Chiedo soltanto che non si tenti di truccarne la fisionomia, di piegarla a commerci illeciti, a pratiche oscene. La sua purità mi sta a cuore e non so immaginarla che ricca di sentimenti, incline al sacrificio, non sdegnosa di eroismi, pero sempre umana, sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi. Non le chiedo virtuosità dogmatiche, non fanatismi crudeli. Se voi la desiderate come io la desidero, qua la mano. Siamone la guardia del corpo e se fa d'uopo, i martiri e i confessori. Raduniamo intorno a lei i consensi di quanti vogliono escludere la sofferenza nella vita, l'insincerità nei nostri rapporti.

Si tratta di purificarci nel suo nome d'ogni pregiudizio, di rinunciare a qualsiasi servitù. La mia bella Anarchia è simbolo di libertà, libertà dello spirito e libertà dei corpi. Che ognuno sappia ciò che vuole, ma che non faccia ciò che vogliono gli altri; non si presti a costruire scompartimenti stagni; lasci lo spazio che gli occorre ad ognuno; si rifiuti a firmare, ad accettare sillabi; non innalzi confini per l'umanità in mezzo alla quale vive; non rifiuti la sua solidarietà a chiunque sbagli nella sventura;

sia tollerante e non settario. Il suo credo sia fatto di realizzazioni e di queste, giudichi non il preconconcetto, l'apriorismo, ma l'esperienza.

La mia bella Anarchia non chiede altro da lui.

CAPITOLO II.

Io trovai per la prima volta il nome di Anarchia in un foglio stampato incollato in un quadro murale: si trattava di un giornale il quale, con una lunga corrispondenza dalla Francia, narrava di fatti paurosi e tenebrosi. Vi era anche la fotografia di un uomo dai baffi spioventi il di cui prognatismo riportava alla mente un francese degli antichi tempi. Quest'uomo aveva ucciso un eremita, fatto esplodere delle bombe e frugato nelle tombe. Era un criminale dunque. I giudici incrudelivano su di lui con giudizi severi tanto più che lo accusavano di essere anarchico. Perchè il giornale parlava anche di anarchia.

Nella bottega di mio padre non si compravano giornali, salvo *Il Messaggero* quando vi era un fatto di sangue assai strepitoso; ma io tutte le volte che potevo assentarmi dalla bottega, correvo a leggere i giornali incollati ai muri e mi attardavo intorno alle edicole, mosso da una grande curiosità di conoscere quel che accadeva nel mondo. Naturalmente ne tiravo conclusioni spesso avventate, ma non sempre riuscivo a farmi un'idea chiara delle cose. Così non mi fu facile relazionare l'Anarchia con quell'assassinio. Non si trattava di una donna che avesse istigato un uomo ad uccidere perchè le regalasse la refurtiva. Coloro che ne parlavano e la volevano mandataria di quei delitti, malgrado loro ne parlavano come

un'idea di giustizia.

Riflettendo su queste contraddizioni, la mia mente non riusciva ad orizzontarsi. Se essa reclamava giustizia, evidentemente ci si trovava di fronte ad un insieme di ingiustizie ed all'assassino si addiceva meglio l'aggettivo di giustiziere; ma non era un giudice, non era un uomo di legge. Era un uomo qualunque. Chi poi lo autorizzava a giudicare? Le mie idee erano tutt'altro che chiare, ma quella Anarchia chiamata responsabile del sangue versato da quell'uomo, dei furti da lui commessi, si era fissa nel mio capo e non ne uscì più.

Ed anche oggi affermo che devo a quell'uomo ed ai suoi delitti e a tutto quello che se ne scrisse e disse, se l'Anarchia è rimasta fissa nel mio cervello; se vi ha trovato sempre un posto maggiore; se l'ho vista sotto un aspetto ben diverso, da quello che i giornali del momento volevano che fosse.

Ed è per lei, perchè anch'essa fu nel pensiero di Ravachol, che io non ho mai dimenticato costui, e perchè, ad onta dei suoi delitti, l'ho considerato un uomo che si illudeva di dare al delitto una funzione riparatrice ed educatrice. Dopo che fu giustiziato si continuò a parlare di lui e l'Anarchia veniva richiamata in ballo ogni volta che altri uomini affrontavano l'ergastolo e il patibolo, gridando di aver reso giustizia in suo nome. Ma la responsabilità che le si voleva attribuire, investita dalla critica, dal ragionamento, dal confronto dei fatti, piano piano si affievoliva e provocava apologie impensate.

La gente del basso, la gente angariata, coloro che si

sentivano schiacciati da una somma di ingiustizie, guardavano a Lei come ad una ispiratrice di sante ritorsioni. La si vedeva, anche se di fatto non c'era, dovunque un usurpatore, un tiranno sfogasse la sua malversità contro gli uomini, a sorreggere il pugno di un vendicatore. Ed è per le giustizie e le vendette che le si attribuivano che la gente del basso, i magri, i diseredati, i perseguitati, l'amavano; mentre coloro che dominavano l'odiavano ed attribuivano quel che non era altro che il risultato delle loro ribalderie, alla sua propaganda, alla sua influenza.

Ma arrivò il momento in cui uomini di intelletto vollero veder chiaro in questo processo che sommariamente veniva, con pretese di storicismo, mosso a quest'idea alla quale guardava con fiducia tutta la gente oppressa e derubata. Era in fondo il processo all'ingiustizia e all'inconsideratezza delle quali l'umanità s'era fatta legge e dottrina. Tutto lo scibile umano era chiamato a partecipare a questo processo, a portarvi il suo grano di chiaroveggenza.

Io rividi allora l'Anarchia ben diversa da quella che fino allora mi era apparsa. L'idea di giustizia non aveva più vendette da proporre, ma pretendeva fare della giustizia una cosa viva, praticabile, bastante a se stessa. Non si proponeva più di mettere uomini contro uomini, ma di renderli solidali fra di essi su di un piano di equità.

Allora io amai l'Anarchia come una cosa nobile e pura.

CAPITOLO III.

Qualcuno mi ha scritto insistendo perchè io scriva le mie memorie. Mi si è detto: hai vissuto molti anni in località e in ambienti diversi; hai avvicinate molte persone note; assistito a molti fatti d'eccezione; conosciute condizioni di vita non sempre le stesse. Avrai dunque molto da raccontare. Potrai darci dunque una storia interessante del Movimento. Ho detto io di no. I fatti accaduti nel tempo mio sono noti, si può dire istoriati; le persone d'eccezione da me frequentata erano tali in quanto viste da lontano, viste da vicino si rimpicciolivano al comun denominatore del tipo umano. Le memorie per me hanno valore non per quello che raccontano, ma per quello che succede loro di ricapitolare come travaglio di pensiero.

Dovendo parlare di me, dirò che non ho conosciuto mia madre, tanto che ho la sensazione di non averla avuta. Ora la madre è quella che dà l'idea della famiglia, la riempie, la consolida, ne mantiene vivi i sentimenti. Chi non può ricordarla, non ricorda l'evoluzione dell'anima propria. Ricorda solo che è entrato nel mondo abbandonato a se stesso, che è partito allo sbaraglio, ed io sono partito allo sbaraglio per luoghi distanti e diversi. Avrei potuto finir male se non avessi trovato dovunque la famiglia anarchica. Non era sempre una fami-

glia di eletti, ma era una famiglia umana. Non ti considerava un estraneo, ma un proprio membro. Ti dava anche l'illusione di un affetto, diciamo pure, di un amore. Dovunque tu andassi la ritrovavi, sia pure con facce nuove, sia pure con abitudini nuove. Ho avuto delle vecchiette che mi hanno fatto da madri; delle ragazze che mi hanno curato le ferite, che hanno camminato nella vita al mio fianco. Pur cambiando d'idioma si parlava lo stesso linguaggio, si cantavano le stesse canzoni, si rizzavano le stesse barricate. Accadeva di essere dispersi, di non ritrovare più i propri amici, di ritrovarsi in mezzo a sconosciuti, ma di riconoscere subito questi come fratelli. La famiglia si allargava, si estendeva, si ritrovava dovunque. Sentivi sempre la presenza di Madre Anarchia. Anni di miseria, anni di lotta, ma veri anni di vita ai quali dovevi il conoscere la vita, l'apprendere la vita e di scoprire che la legge della solidarietà umana vi è sempre presente assai più di quella divina, assai più di quella alla quale la legge obbliga gli uomini. Mentre si avvolgeva il bagaglio delle relazioni, delle amicizie, degli affetti, s'irrobustiva anche il bagaglio ideale.

L'Anarchia diventava sempre più che una semplice idea di giustizia per i miseri. L'insofferenza non si rivolgeva soltanto al fatto economico. Il concetto di autorità, di potere veniva a sua volta chiamato in giudizio come complice necessario dell'usurpazione e dello sfruttamento; e dall'autorità terrena si risaliva a quella divina. Ne prese corpo tutta una dottrina per la quale l'uomo era considerato per l'estrinsecarsi della sua personalità e

non per l'appartenenza a un dato ceto. Il problema del pane fu posto sullo stesso piano di quello della libertà. La volontarietà sostituiva la legge. Lo stesso vecchio Id-dio vedeva i suoi vecchi privilegi discussi e negati. Una grande, immensa, profonda rivoluzione si annunciava e questa prendeva il nome di Anarchia.

Si spiega perchè tutto il vecchio mondo ne fosse terrorizzato, perchè l'Anarchismo divenisse eroico, non solo per necessità di vita, ma per obbligo di difesa.

CAPITOLO IV.

Pur passando da un continente all'altro, da una nazione all'altra, ci siamo trovati frammisti alle stesse folle di disoccupati, di affamati, di scioperanti; affrontati da sbirri che seppur cambiavano di divisa, erano identici nella loro ferocità di cani da guardia. C'è capitato pure di ritrovarci ad occupare le piazze in clamorose proteste di popolo contro abusi del potere, per chiedere riparazioni ad oltraggiose ingiustizie al senso umano, ad esigere un minimo di rispetto per la libertà dell'uomo ed anche per reclamare quella di pensiero. Siamo stati travolti da cariche di cavalleria, foracchiati nelle nostre carni da colpi di moschetto, lardellati da sciabolate e trascinati dagli ospedali alle prigioni e portati coi polsi stretti da ferri davanti alla buffonesca maestà della legge. La quale s'inferociva non per le ingiustizie contro le quali ci eravamo sollevati, ma perchè avevamo marciato dietro la bandiera nera dell'Anarchia. E più ancora s'imbestialiva perchè ce ne sentivamo orgogliosi. Furono rari i paesi che ci permisero di sostare in essi, di mettervi su famiglia. Furono molti quelli che ci ricacciarono alle frontiere, e che ci braccarono come appestati. Ma dovunque trovammo uomini e donne che ci offrirono ricovero e che divisero con le nostre famiglie di nomadi, il loro pane. Come noi essi erano degli anarchici e senti-

vano l'imperativo di solidarietà che veniva dalla comunanza ideale. Alla nostra perseveranza nella lotta, alla nostra costanza nella affermazione dei nostri principii, vista l'impossibilità di cambiarci ed anche nella speranza di ammansirci – perchè v'erano quelli di noi che non soffrivano rassegnati persecuzioni ed offese, ma rendevano alla loro volta impossibile la vita ai persecutori e agli oppressori – si finì col lasciarci libertà di respirare e facoltà di vivere con il resto del genere umano. Ma le nuove condizioni di vita non cambiarono l'anima nostra. L'Anarchia era entrata nel nostro sangue e vi rimaneva; continuava a scaldarlo; del nostro pensiero continuava ad essere la minerva ispiratrice e del nostro cuore il primo grande amore sicuro di restarne l'ultimo.

Certamente il clima di tolleranza nel quale d'ora innanzi eravamo invitati a muoverci non lo si doveva soltanto alla nostra resistenza e alla nostra tenacia, ma a cause più vaste e profonde. Con la caduta degli antichi regimi dispotici, con l'estendersi del libero esame maturava una mentalità non favorevole alla fede cieca nei dogmatismi e negli apriorismi. Anche sul terreno economico, con la scomparsa del regime feudale e col sorgere dell'industrialismo s'erano fatta strada nuove ardite indagini e critiche e tirate nuove conclusioni che battevano in breccia la «*santa sanctorarum*» dell'assolutismo padronale. Tutto si muoveva e sommoveva. Il liberalismo, che voleva fare del conservatorismo progressista, dalla logica dei fatti e delle deduzioni veniva trascinato a conclusioni rivoluzionarie. Nello stesso mondo filoso-

fico, data la rottura che s'era manifestata nella compagine dogmatica cristiana, lo spirito critico liberatosi dalle paure teologiche passava allo staccio i dogmi che mettevano l'autoritarismo divino al principio d'ogni cosa. In tutto questo fervore di rinascita dell'antica libertà spirituale dell'età pagana, dal cristianesimo avvilita e respinta, l'arditezza della critica anarchica trovava il suo posto d'elezione. E muoveva alla conquista di posizioni avanzate dalle quali la coscienza e la conoscenza della volontà umana poteva parlare in proprio nome. Anche coloro che respingevano l'Anarchismo, che secondo essi s'era troppo compromesso abbandonandosi ad un rivoluzionarismo ch'era rivolta di plebi, finivano coll'accettare deduzioni e conclusioni. Primo fra tutti il rispetto che si deve alla personalità umana se si vuole che questa produca una società di uomini liberi ed uguali. Perciò da allora in poi, l'Anarchismo ebbe le sue cattedre, le sue biblioteche, i suoi giornali e le sue riviste, e s'inserì nella vita morale dei popoli e fallirono tutti i tentativi per ricacciarla al bando, per farne una dottrina di reietti, di fuori-legge.

Egli non si trovò più isolato nel combattere per la rivendicazione di riforme politiche sociali, però mantenne sempre una fisionomia propria che lo rendeva inconfondibile con tutte le altre scuole socialiste, anche quando queste ne parlavano un pressochè identico linguaggio. Ciò che lo distingueva era la sua avversione ad ogni rigurgito dell'antico paternalismo, ad ogni reincarnazione dello spirito autoritario che per lunghi secoli aveva fatto

legge universale della soggezione dell'uomo all'uomo e della mentalità umana alle verità uniche e per legge incontrovertibili.

Per l'Anarchismo l'individuo ritornava padrone di se stesso, un essere pensante che elaborava e discuteva il proprio modo di pensare e di giudicare e non più il semplice aggregato di una collettività governata da identiche parole d'ordine e che non poteva guardare al di là dei tracciatigli orizzonti.

CAPITOLO V.

Noi abbiamo respinto ferocemente tutti i tentativi che si son ripetuti per falsare le origini di questa nostra Anarchia, nata dal sentimento e dal ragionamento, perchè noi l'amiamo come ci apparve, come la vedemmo nei nostri anni giovani, come la videro quelli che per primi si erano consacrati ad essa. Per lei abbiamo sofferto e lottato. Non pochi dei nostri sono morti. Noi siamo gelosi di essa come se si trattasse della donna amata; noi continuiamo a vederla oggi, come la vedemmo ieri, e non possiamo immaginarcela diversamente perchè è falso che con lo scorrere degli anni e delle avventure, sia diventata diversa, anchilosata, sfiduciata. Noi ce la vediamo davanti sempre giovane ed antica; non chiusa al progresso dei tempi e della scienza, ma sempre refrattaria a concedersi a chi è sacerdote, servo e profittatore di una qualsivoglia illazione del principio di autorità; sempre sdegnosamente riluttante a lasciarsi accodare ad altre imprese che non sono nè possono essere, nè sue, nè nostre, perchè ignorano l'etica della libertà, di quella libertà integrale che per l'Anarchia e per noi resta il concetto fondamentale al quale deve attenersi sia l'uomo isolato che la collettività, perchè possano dar vita ad un nuovo ordine sociale nel quale il parlare di fraternità non risulti mistificazione, e di giustizia, una beffa atro-

ce.

Noi ci teniamo dunque a ripresentarla nella sua prisca interezza ed oggi come ieri, la sentiamo gridare all'uomo: non farti nè servo, nè padrone del tuo prossimo. Non inceppare il tuo pensiero in verità uniche ed assolute; non abbrutire il tuo animo con la fede nelle verità rivelate; la verità è avanti a te, attorno a te, e in te stesso: non dietro le tue spalle, arrancando sulla mula zoppa del tradizionalismo. Lo stesso si dica della tua libertà che mai potrai ottenere come regalo dallo Stato e dalla Chiesa. Essa è cosa tua e ne devi conquistare il godimento, e quando raggiunto, saperlo difendere. Il tuo pane quotidiano non c'è dio che possa dartelo, ma solo la solidarietà nella fatica, tua e dei tuoi compagni, e per il pane, per un quarto di razione in più, non vendere mai te stesso: nè il tuo braccio, nè la tua mente!

Noi, questo, lo sentiamo ripetere oggi come ieri. E ci sembrano parole di un vangelo umano, che, avrebbe detto Bovio, tra la fatica ed il premio, non pone la morte.

Ora c'è chi dice: tutto questo è bello, ma non s'intravede quando il verbo diverrà carne, cioè quando questa vostra Anarchia realizzerà se stessa. A quante trasformazioni sociali dovremo prima assistere? Quante violenze dovranno imporla? Ora, ascoltate bene: l'Anarchia non vuole e non può imporre se stessa. La violenza rivoluzionaria che le si attribuisce come unico mezzo di penetrazione non ha scopi e fini d'imposizione. La rivoluzione in se stessa è autoritaria; ma la rivolta, l'insurrezione, l'insubordinazione costante sono mezzi di difesa, di eli-

minazione degli ostacoli, di conquista della libertà di respiro, di potersi esprimere, di tentare esperienze. Con essi l'Anarchia non s'impone ma si propone. Essa non verrà per un colpo di mano bene organizzato, ma diverrà. Anzi diviene. Diviene cioè in ciascuno di noi. Modificando la mentalità dei suoi aderenti, essa modifica l'ambiente esterno. Predispose all'accettazione dei suoi postulati. Plasma uomini ed ambienti ai fecondi sviluppi della sua etica. Perciò è per la libera, spontanea e volontaria organizzazione di quanti se ne fanno i sostenitori e i propagandisti. Il fine di libertà che vuol raggiungere, esclude che ci si metta in cammino verso esso con l'esercizio e l'accettazione restrittiva che ogni forma di autorità comporta.

Essa non dice agli uomini: dovrete far questo; ma dovrete dentro le conquistate possibilità, azzardare l'esperimento di quanto sarete voi a volere.

La barca di S. Pietro

*Conosci tu la barca
che non affonda mai,
per quanto d'ori carica
e di salvadanai;
di ventri esuberanti,
di natiche possenti,
d'immaginati santi,
di vergini languenti?
Armata di preghiere,
di bolle e di anatemi;
a prora un incensiere,
crocefissi per remi;
gradita a' pescicani,
amata dai pirati,
idolo pei gabbiani,
cuccagna pei curati;
complice necessaria
di re e del Capitale,
si finge proletaria
se a quelli la va' male.
Vendendo scapolari
e della fede i lumi
salpa per tutti i mari,
sale per tutti i fiumi,*

*docile ad ogni vento,
scherzando col monzone,
da secoli al cimento
ride dell'aquilone.
Qualunque sia la falla
fa delle preci stoppa,
restando sempre a galla,
col vento sempre in poppa.
Il fulmine la schiva
non la tocca il cannone;
lo scoglio l'è di riva
di porto ogni... portone.
Chi dice che son gli angeli
che di lor penne usbergo
le fanno; altri che i diavoli,
in essa, han preso albergo.
Ciarle del vicinato...
Chi la conduce è Piero,
un uomo navigato,
pescatore e nocchiero,
che in cielo, in terra, in mare
in qualunque occasione
fa del barcamenare
di fe' sua professione.*